

UN TEATRO NECESSARIO

Indagine sociale sull'impatto del teatro
nelle situazioni di post coma

Luca Zappi

Prefazione di Fulvio De Nigris

Introduzione di Pina Lalli

POLITICHE
E SERVIZI
SOCIALI

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

UN TEATRO NECESSARIO

Indagine sociale sull'impatto del teatro
nelle situazioni di post coma

Luca Zappi

Prefazione di Fulvio De Nigris

Introduzione di Pina Lalli

POLITICHE
E SERVIZI
SOCIALI

FrancoAngeli

I laboratori teatrali e la ricerca qualitativa presentata nel volume sono stati realizzati grazie al sostegno della Fondazione Alta Mane Italia.



Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

La mente è una specie di teatro, dove le diverse percezioni fanno la loro apparizione, passano e ripassano, scivolano e si mescolano con un'infinita varietà di atteggiamenti e di situazioni.

David Hume

Indice

Prefazione. Un teatro per il risveglio, di Fulvio De Nigris	pag.	9
Introduzione: una duplice sfida, di ricerca e di relazione, di Pina Lalli	»	17
Cos'è questo? Due parole prima di iniziare	»	23
1. L'evoluzione della ricerca	»	25
Attività svolte	»	27
Riferimenti a studi inerenti	»	28
Altre ricerche simili e concetti di base	»	31
2. Le basi delle reti sociali: apprendimento e linguaggio	»	33
3. Diario di bordo	»	58
Osservazione	»	59
La rete sociale del gruppo. Come e perché funziona	»	62
4. World Café	»	66
Preparazione, modifiche e stesura delle domande	»	69
Risultati del <i>World Café</i>	»	100
5. Questionari spettacoli	»	108
Raccolta e risultati dei questionari	»	109
6. Questionari per i caregivers, parenti, operatori e volontari	»	116
Raccolta e risultati dei questionari	»	119

7. Riflessioni finali	pag.	124
Conclusioni della ricerca	»	131
Sitografia	»	135
Appendici	»	137
Teatralmente. Una valutazione d'esito applicata al Progetto regionale "Teatro e salute mentale", di <i>Luigi Palestini</i> e <i>Maria Augusta Nicoli</i>	»	139
Carta di Ottawa per la Promozione della Salute (estratto)	»	170
Gli amici di Luca e la Casa dei Risvegli Luca De Nigris	»	174

Prefazione. Un teatro per il risveglio

di *Fulvio De Nigris**

Attori che sanno cambiare l'unità delle misure, anche quelle incalcolabili.

A. Bergonzoni

Finalmente! Perché dopo tanti anni, tante suggestioni, tante intuizioni e previsioni, arriva l'esito di una ricerca che avvalora le nostre tesi e il nostro punto di vista. Avevamo sempre pensato che il linguaggio teatrale facesse bene: come strumento di interazione, esplorazione e riabilitazione di capacità, di recupero e formazione di competenze personali e sociali. Avevamo ipotizzato che una partecipazione assidua nel tempo potesse portare a un incremento delle abilità messe in campo, quali l'uso della memoria, l'arricchimento espressivo, la maggiore percezione di autoefficacia e il miglioramento del proprio livello di autostima; che facilitasse lo sviluppo di una maggiore autonomia nella vita sociale, che aiutasse le relazioni e che intervenisse nei percorsi di miglioramento fisico e psicoattitudinale. Della nostra osservazione abbiamo avuto conferma in questi anni, ma ha sempre riecheggiato l'eco del detto "te la suoni e te la canti"; anche il nostro musicoterapeuta in qualche modo, silenziosamente, ci ammoniva.

Giusta, pertanto, e necessaria questa ricerca, che mette un punto fermo su cui riflettere e consolidare l'attività futura.

Sono ormai tanti anni che ci occupiamo di teatro rivolto a persone con esiti di coma. Lo facciamo all'interno della Casa dei Risvegli Luca De Nigris, struttura pubblica di riabilitazione e ricerca dell'Azienda Usl di Bologna, che ne condivide gli obiettivi con l'associazione Gli amici di Luca, sia nella fase clinica che degli esiti.

Fin dall'inizio dell'esperienza che poi ha dato vita alla "Casa dei Risvegli Luca De Nigris", quando Luca, figlio mio e di Maria Vaccari (presidente dell'associazione "Gli amici di Luca"), era in coma a Innsbruck, abbiamo pensato che il teatro potesse essere un valido strumento per coadiuvare la superficializzazione della coscienza. Il teatro faceva parte della sua,

* Direttore Centro Studi per la Ricerca sul Coma "Gli amici di Luca".

della nostra storia e, in specifico, il teatro di figura faceva parte della memoria di Luca, appassionato frequentatore del festival “Arrivano dal mare” di Cervia. Fu così naturale sperimentare, in Austria, l’uso dei burattini e capire che il mezzo teatrale in generale, così come la musica, unitamente ad altri stimoli, potesse essere efficace.

Nella Casa dei Risvegli Luca De Nigris, diretta dal prof. Roberto Piperno, ci siamo dunque concentrati, oltre che su altri stimoli, sull’aspetto teatrale sia come possibile veicolo di terapia (nel *laboratorio espressivo*, luogo fisico dove s’intersecano le competenze di un *team* multidisciplinare formato da operatori teatrali e terapisti) sia come elemento aggregante dopo il rientro a casa (nella Sala del Durante, spazio delle arti).

Oltre che nella fase post-acuta, abbiamo dunque pensato che il teatro costituisse anche un importante strumento di coinvolgimento per quei soggetti che, “risvegliati”, non avrebbero ripreso appieno le loro abilità e che, sovente, restano a domicilio a carico delle famiglie, isolati da un mondo esterno che non permette loro la partecipazione ad attività sociali. Il teatro è un buon pretesto per abbattere le barriere tra le persone, perfino quella più forte che segna il confine tra normalità e handicap, in quanto fornisce strumenti per comunicare, per conoscersi, per fare conoscere agli altri le proprie qualità e le proprie peculiarità, nella convinzione che una reale integrazione passi attraverso la conoscenza dell’altro.

Tutto questo ha portato sicuramente benessere e miglioramento della vita attiva dei soggetti partecipanti, come dimostrato da una prima ricerca interna al gruppo realizzata nel 2006 con lo strumento dell’intervista, nella quale era possibile sostenere che il percorso teatrale intrapreso avesse aiutato questi ragazzi a sviluppare una maggior conoscenza di sé nel momento in cui, mettendosi in gioco, avevano fatto emergere non solo aspetti cognitivi, ma anche emotivi della loro personalità.

Così abbiamo pensato che il teatro fosse uno strumento importante di espressione, di creatività, come gesto riabilitativo e di risocializzazione. Nel corso degli anni si sono così formati due *laboratori espressivi*, formati da un gruppo misto di persone con esiti di coma e non, in grado di stabilire modalità di auto-aiuto, di apertura con la cosiddetta “società abile”, in grado di strutturarsi come gruppo aperto di riferimento alla comunità che gravita intorno alla “Casa dei Risvegli Luca De Nigris”.

Il primo, denominato “Compagnia Gli amici di Luca”, è nato nel 2003 ancora prima che sorgesse la struttura. Si è formato raccogliendo persone che avevano attraversato il coma e che provenivano da varie parti della regione. Il loro percorso di cura e la loro esperienza hanno permesso di amalgamare una propria poetica in un’attività laboratoriale permanente che nel corso degli anni ha prodotto vari spettacoli, avvalendosi del contributo di registi esterni come Enzo Toma, Antonio Viganò, Enrico Castellani e

Valeria Raimondi (Babilonia Teatri), Andrea Paolucci assieme a Nicola Bonazzi e Deborah Fortini del Teatro dell'Argine (che conducono il laboratorio della compagnia teatrale) e Mimmo Sorrentino, con il quale abbiamo realizzato lo spettacolo sul tema "amore e desiderio". Con "Pinocchio", lo spettacolo prodotto con Babilonia Teatri, abbiamo avuto molte soddisfazioni con tournée in Italia e all'estero, con il "Premio Nazionale della Critica" (2013) e il riconoscimento per Enrico Castellani e Valeria Raimondi del "Leone d'Argento" alla Biennale di Venezia (2016).

Nel febbraio 2005, con l'inizio dell'attività nella Casa dei Risvegli Luca De Nigris, il lavoro teatrale si è inserito, dunque, nella struttura che è diventata anche il luogo della vita e delle arti. Il coinvolgimento dei familiari e del loro contesto socio-relazionale ha attivato momenti artistico-socio-culturali, con lo scopo di riorganizzare i tempi della quotidianità mediante attività educative, ricreative e culturali con momenti di musica, arte, scrittura, lettura e spettacoli teatrali. Abbiamo cominciato a operare nei confronti degli ospiti in fase di riabilitazione post-acuta, in stato vegetativo e di minima coscienza, sia nella fase di ospedalizzazione, sia garantendo una continuità assistenziale e riabilitativa nella fase del rientro a domicilio e nella gestione degli esiti di coma.

Tale attività, inserita a pieno titolo nel team riabilitativo, viene oggi svolta da professionisti della "Cooperativa sociale perLuca" che prendono in carico gli ospiti attraverso un preciso "protocollo narrativo".

Le stimolazioni rivolte agli ospiti ricoverati hanno via via assunto una precisa dimensione clinica, validata dalle ricerche messe in campo dal Centro Studi per la Ricerca sul Coma, che dimostrano la maggiore efficacia rispetto al contesto ambientale nel quale sono realizzate.

Il lavoro laboratoriale si è rafforzato e arricchito nel corso degli anni, trovando proposte di collaborazioni e di spettacolo molto stimolanti. Ha generato anche l'incremento delle attività, con la nascita nel 2009 di un secondo laboratorio, "Dopo... di Nuovo gli amici di Luca", condotto dall'operatrice teatrale Alessandra Cortesi e coordinato dalla pedagogista Antonella Vigilante, rivolto ai dimessi della Casa dei Risvegli Luca De Nigris, sempre con l'intento di utilizzare il teatro come strumento per facilitare la socializzazione, allenare la creatività individuale e allargare le proprie potenzialità comunicative. Un intervento che si può considerare espressivo ed educativo, che accompagna la persona anche nel delicato momento della dimissione, creando uno spazio e un luogo che ammortizzi il distacco dalla struttura e accompagna la persona nel riallacciare relazioni vecchie e nuove.

Il gruppo, che in questi anni si è distinto per la proposta artistica e il lavoro svolto, realizza anche incontri per le scuole, attraverso laboratori aperti ed educativi ("Il risveglio espressivo"): una sorta di presentazione

esperienziale delle fasi del coma e di come il teatro possa facilitare il ritorno alla vita.

Ora che sono passati vent'anni dalla morte di Luca e tanta strada è stata fatta nel percorso di progettazione e ricerca della Casa dei Risvegli a lui dedicata, il teatro è entrato a pieno titolo, così come la musica, nel *laboratorio espressivo* come possibile veicolo di terapia e stimolazione. In questo laboratorio il lavoro degli educatori, degli operatori teatrali e del musicoterapista si unisce a quello degli operatori sanitari, dei terapisti, dei medici e dei volontari; quest'attività coordinata costituisce un importante elemento risocializzante. Il teatro è metodo, è vita... è qualcosa che c'è, anche se non si vede: è nell'anamorfismo di Luca, che c'è, ma non si vede, nel quadro di Wolfgang *L'allegoria del coma*, nell'atrio della struttura; è negli appuntamenti scanditi settimanalmente nel *laboratorio espressivo* permanente che si svolge nella Sala del Durante che nel sottotitolo recita *Spazio delle arti*; è un modo di esprimersi e, come tale, un modo di vivere che aiuta a vivere.

Il teatro è diventato esso stesso oggetto di verifica ed elaborazione di un protocollo medico-sanitario.

Ci sono molte, troppe storie che rimangono sospese. Molte, troppe famiglie che sono impegnate a ricostruire il filo della vita del proprio caro colpito. Molti, troppi ragazzi che hanno potenzialità inesprese che una società abile non consente loro di agire. Per tutte queste ragioni, rinchiudersi nel solo ambito medico o ritenere che il problema sia appannaggio solo del sociale è fortemente riduttivo. Il teatro, con la sua capacità di azione *rivoluzionaria*, può farsi da interprete per dare valore, per divulgare in forma poetica frammenti di storia personale, per aprire percorsi di recupero di conoscenze e ricordi, per aprire campi evocativi e possibilità di associazioni mentali.

I risultati ottenuti sono stati molto buoni. Nel movimento, ma anche nel modo di porsi e nell'autostima. Non tutto "fila liscio", ma ogni giorno cambia qualcosa in positivo, anche con qualche periodo di stasi.

Al di là del valore artistico, il teatro rappresenta, per propria natura, un momento di relazione e socializzazione importante. Per questo ogni suo corollario ne diventa parte integrante, come le tournée e i viaggi in pullman. È il valore della comunità, del viaggio attraverso il quale ci si conosce meglio e si fa gruppo. Oltre all'aspetto artistico, oltre all'aspetto sociale, emerge un ruolo terapeutico del mezzo teatrale che va sempre interpretato socialmente, ma che potrebbe essere valutato anche dai clinici. Il teatro annulla le differenze e si prospetta come un'ulteriore medicina, sicuramente non convenzionale.

In questi anni abbiamo avuto la fortuna di avere partner eccellenti, come l'Università di Bologna nel rapporto stretto con Cristina Valenti, docen-

te di Storia del Nuovo Teatro del Dipartimento di Musica e Spettacolo; la Casa dei Risvegli Luca De Nigris è diventata così luogo di tirocinio per gli studenti. Abbiamo, inoltre, uno stretto rapporto con i teatri del territorio, in particolar modo con il Teatro Dehon, dove svolgiamo da molti anni una rassegna di teatro (*Diverse abilità in scena*), con l'ITC Teatro ma anche con il Teatro Duse e con l'Arena del Sole. Tutto questo ha aiutato molto la compagnia a crescere.

Il teatro può essere un ottimo strumento di risocializzazione: queste persone con disabilità e non, con esiti di coma, affrontano ogni sera un pubblico “con esiti di vita”, cercano continuamente una riaffermazione attraverso la poetica dei loro spettacoli, attraverso il dibattito oltre la scena, attraverso lo stare insieme e i tempi della tournée, nell'intento di portare in giro – e lo scrivo sapendo di non doverlo dire – un “messaggio”. Parola per decenni osteggiata e a lungo temuta, il “messaggio” è la vera password di un altro concetto temuto e osteggiato: “teatro politico”. Se oggi è possibile ripensare a queste parole adattandole ai nostri mezzi e alle nostre tematiche, al senso di libertà che richiedono le famiglie spesso costrette in “prigioni senza sbarre”, più che rifarci a Brecht o all'antroposofia di Steiner dobbiamo pensare a uno dei grandi maestri del nostro teatro contemporaneo, che negli ultimi anni della sua vita è stato in un “silenzio sempre presente”: Leo de Berardinis, in quella fase di stato vegetativo che noi ben conosciamo.

Ci sono due frasi nel nostro gruppo che ricorrono frequentemente: “non mollare mai”, e “ne vale sempre la pena”. Sono parole che si ripetono in continuazione, ormai di dominio collettivo.

La nostra esperienza è andata così sempre più al di fuori dei confini dell'Emilia-Romagna e addirittura in Europa (in Svizzera, Germania, Belgio e Spagna) per ribadire il valore terapeutico del teatro, inteso come strumento di un percorso di integrazione e risocializzazione. Il lavoro che portiamo avanti nella Casa dei Risvegli Luca De Nigris è importante e caratterizza un'esperienza unica nel suo genere e fortemente innovativa.

Ma i luoghi di riabilitazione non terminano il loro compito nel momento in cui le persone dimesse rientrano al domicilio e ricominciano a tessere il filo spezzato con la propria vita: lì comincia la grande sfida delle famiglie, che si ritrovano a dover ricostruire, a combattere contro la *solitudine* e contro le problematiche relative agli aspetti assistenziali, economici e sociali.

Scrive Cristina Valenti: “Ma il teatro rovescia la prospettiva: dal teatro sono loro che ci guardano parlandoci del nostro sguardo su di loro, della nostra inadeguatezza a comprendere, e ci spiegano che la normalità non è una condizione che si deve raggiungere ma che deve raggiungerli nella loro condizione di faticoso risveglio”. E ha ragione. È più la forza che danno

loro a noi che quella che noi riusciamo a ricambiare. Ma il lavoro comune e le dinamiche che si modificano nelle relazioni ci inducono ad andare avanti e in questo, il sostegno che la Fondazione Alta Mane Italia ha dato in questi anni alle nostre attività teatrali, è stato determinante.

Tutto ciò per far ritornare le persone in una dimensione sociale e in uno stile di vita condiviso; qualcosa che, anche attraverso il teatro, è possibile compiere: nel contatto, nell'applauso sulla scena, nell'incontro con un pubblico formato da giovani e da una cittadinanza che, attivamente, vuole accogliere, accompagnare e condividere l'esperienza e i bisogni delle persone colpite da un trauma o da un qualsiasi imprevisto che li ha portati ad attraversare il coma. Per noi è un dovere non lasciarli soli, cercare il più possibile di essere presenti e combattere l'impotenza di chi, quotidianamente, convive con la malattia.

Negli anni, Gli amici di Luca si sono progressivamente emancipati dalla connotazione di "teatro sociale", per raggiungere esiti di indubbia professionalità e inserirsi nella normale programmazione teatrale, realizzando vari spettacoli.

Sul nostro lavoro è stato realizzato il documentario *Il teatro dei risvegli*, regia di Paola Raguzzi e Nathalie Signorini (prodotto dalla Fondazione Alta Mane Italia), che illustra le attività del progetto teatrale e mostra i vari momenti delle attività espressive in situazione terapeutica, i laboratori teatrali di gruppo, le prove, con interviste agli ideatori e agli operatori teatrali e con momenti di vita quotidiana di alcuni attori protagonisti.

Gerardo Guccini e Claudio Meldolesi, nel numero monografico di *Prove di Drammaturgia* (2008) curato da Cristina Valenti e dedicato al teatro nella Casa dei Risvegli Luca De Nigris, parlavano di "un teatro necessario, semplice e complesso", che corrispondeva pienamente, sia in senso letterale che simbolico, alla fisiologia essenziale della vita teatrale. Parlavano del nostro lavoro così esprimendosi:

... coniugano l'ambito terapeutico con il lavoro teatrale in senso stretto, costituiscono un caso unico, al quale si guarda con interesse e aspettativa sia dal versante sanitario, poiché la relazionalità continua e sapiente del teatro ha dimostrato di poter efficacemente coadiuvare i processi di risveglio dal coma, sia dal versante teatrale e laboratoriale. Gli spettacoli e gli eventi realizzati dalla Compagnia Gli amici di Luca sono infatti lanterne di vita ritrovata, dove i movimenti degli attori nello spazio restituiscono serrati intrecci di identità e relazioni.

Mi piace molto la metafora "lanterne di vita ritrovata", ma ce n'è anche un'altra che mi emoziona con ampie suggestioni: quando parlano di "un teatro bambino, che esiste attivando nuovi processi di crescita umana all'interno di esistenze interrotte". Gerardo Guccini e Claudio Meldolesi

si riferivano a quel bambino, Luca, momento iniziale del nostro percorso, spinta vitale che ancora ci porta a crescere, a “essere all’altezza”, a trovare nuovi stimoli. Per esercitare, o perlomeno cercare di fare, quel “teatro ri-azionario” di cui parla l’amico Alessandro Bergonzoni, *testimonial* della Casa dei Risvegli Luca De Nigris: “attori che sanno cambiare l’unità delle misure, anche quelle incalcolabili”.



Foto di Gabriele Fiolo

Introduzione: una duplice sfida, di ricerca e di relazione

di *Pina Lalli**

La ricerca condotta sull'iniziativa teatrale della Casa dei Risvegli Luca De Nigris è stata sin dall'inizio una sfida, metodologica e conoscitiva, un po' come lo è stato anche il laboratorio teatrale per l'Associazione Gli amici di Luca e per il sapere medico. Una sfida per la quale in primo luogo occorre ringraziare l'Associazione per averci dato, in quanto ricercatori, la possibilità di mettere in campo competenze sperimentali e una nuova opportunità di conoscenza degli infiniti modi di comunicazione e interazione sociale che gli esseri umani possono avere. Esseri incompleti per definizione, come ci ricordano alcuni padri della sociologia, poiché occorre loro la produzione di cultura (e dunque di comunicazione) per dare significato al mondo in cui vivono e interagiscono con altri.

Grazie all'esplorazione di un terreno finora a noi non noto, abbiamo scoperto che – persino quando vengono a mancare alcune delle caratteristiche fisiche che ci fanno parlare e comunicare attraverso la polisensorialità corporea – la forza dell'interazione e della pratica di relazione è tale da spingerci comunque ad attribuire e condividere significati da rendere comprensibili e scambiabili.

Sin dall'inizio le domande della ricerca hanno dovuto porsi il problema di come e cosa riuscire a studiare nel momento in cui l'oggetto di analisi coinvolgeva uno spettacolo teatrale ed artistico che mette insieme soggetti sociali diversi tra loro non solo in quanto a ruolo o posizione all'interno della scena, ma anche in quanto a opportunità diciamo fisiche di relazione e interazione. Gli attori principali a cui si rivolgeva l'attenzione dell'intervento laboratoriale dell'Associazione Amici di Luca erano persone portatrici di carenze sensoriali per svariate ragioni, per lo più a causa di più

* Dipartimento Scienze Politiche e Sociali, Alma Mater Studiorum Università di Bologna.

o meno lunghi periodi di coma; ma sulla scena o nei retroscena coinvolti nella medesima azione laboratoriale pur con scopi e strumentazioni diverse c'erano anche vari tipi di operatori, la presenza guida più o meno esterna del medico, senza dimenticare un altro aspetto rilevante dello spettacolo teatrale: il pubblico a cui rivolgersi, da invitare a teatro, composto da chi, i colleghi, gli amici, i conoscenti o semplici cittadini interessati? Come e cosa studiare di questo intreccio complesso di aspettative, istanze e modalità di relazione, alla luce anche di eventuali confronti con analoghe esperienze documentate nella letteratura scientifica?

Non è stato semplice: con Luca Zappi abbiamo provato a lavorare con una certa fantasia creativa, a partire da metodologie scientifiche e azzardando persino il ricorso a qualche tecnica di solito realizzata in contesti extra-scientifici, come ad esempio il cosiddetto *World Cafè*, una tecnica di conversazione costruttiva di gruppo che tende ad agevolare partecipazione e vivacità di confronto e discussione. Perché no, ci siamo detti, non “giocare” anche la carta del *World Cafè*, utilizzandola soprattutto per svincolare la presenza dell'osservatore dalla parola distante “ricerca”, che poteva apparire a molti dei nostri soggetti complicata o troppo impegnativa, per cercare invece, attraverso un percorso un po' tortuoso, di coinvolgere ed ascoltare il maggior numero di persone possibile.

Cosa sia emerso dalla ricerca lo racconta in dettaglio Luca Zappi nel corso del volume che, speriamo, possa costituire una forma utile di divulgazione per essere agevolmente fruito da chiunque, per condividere i punti essenziali che abbiamo osservato e ascoltato da questa esperienza.

Vale la pena precisare che abbiamo cercato di prendere le distanze da obiettivi e aspettative di ricerca connessi ad una qualsivoglia modalità di verifica terapeutica, sia perché il nostro non è un orizzonte disciplinare medico bensì sociologico, sia perché già i neurologi che collaborano con l'Associazione avevano evidenziato la grande difficoltà di misurare con efficacia e indicatori precisi le potenzialità terapeutiche dell'intervento laboratoriale realizzato, specie a causa della gravità delle condizioni sensoriali dei soggetti coinvolti e delle molteplici variabili da considerare. Ciò non esclude certo la rilevanza di una dimensione socialmente accettabile per lo stesso percorso di ardua riabilitazione fisica e neurologica che i soggetti coinvolti stanno realizzando. Parlare di integrazione e opportunità di accettazione sociale appare talora un buon proposito ma una pratica poco nota sotto il profilo dello studio dei processi e delle opportunità effettive, specie se espunte dal solo criterio volontaristico.

Ecco perché ci è sembrato comunque utile adottare un intento più modestamente sociologico-comunicativo: cercare di capire che cosa, in pratica, le persone fanno quando si trovano in una situazione di relazione inconsueta, resa particolarmente difficile dalle diverse attrezzature senso-

riali a disposizione: come si cerca di costruire-applicare-inventare regole di interazione e di spettacolo in grado di rivelarsi adeguate a permettere uno scambio anche all'interno di una scena in cui siano coinvolti soggetti dotati di diversa capacità percettiva e locutoria, oltre che di non agevole mobilità? In altre parole, come e cosa si riesce a comunicare in uno spettacolo teatrale che mette in scena caratteristiche e rituali atipici rispetto a quelli di solito attivati nelle conversazioni quotidiane fra persone simili? O ancora, cosa fa sì che le persone coinvolte riescano a condividere la definizione – direbbe forse il sociologo Irving Goffman – di una cornice di relazione simile, nonostante le evidenti caratteristiche di opportunità sensoriale corporea delle loro “facce” sociali? Come vedremo, la forza della co-presenza in un medesimo contesto fisico relazionale si rivelerà anche in questo caso-limite d'interazione un aspetto importante che ci mette in grado nel corso del volume di raccontare come si posizionano e costituiscono comunque unità di interazione significativa persone che pure non hanno le medesime abilità sensoriali. Come se la cavano, cosa fanno e come? Quali ostacoli appaiono insuperati ma affrontabili, quali occasioni si creano davvero per costruire una relazione significativa?

L'osservazione etnografica *in situ* durante le prove, come anche le conversazioni mediante intervista e il *World Cafè* con alcuni di loro ci raccontano questa esperienza indicandoci quali modalità di “giustificazione” o spiegazione trovano i vari personaggi che ricoprono i diversi ruoli di familiari, collaboratori volontari, operatori teatrali. Certo, avremmo voluto fare di più e arricchire con ulteriori osservazioni la ricerca, ma i tempi e le risorse disponibili non ce lo hanno permesso, ripromettendoci di proseguire con successive esperienze del laboratorio stesso.

A conferma della forza dell'interazione esercitata nella cornice comune costituita dalla realizzazione di uno spettacolo per un pubblico, vedremo come emerga, specie nei gruppi del *World Cafè*, l'istanza di costruzione di uno spazio sereno in cui si era spinti a porsi in “sintonia”, e dunque ad allenarsi al massimo delle possibilità presenti e future, a stringere amicizie, a “coinvolgersi” con “costanza” in quello che diventava sempre di più un lavoro tutto sommato “divertente” fatto anche per altri e non solo per la propria riabilitazione. Riuscire a far divertire anche un pubblico pur non ancora presente contribuiva a costruire, durante le prove, la dimensione al tempo stesso collettiva e individuale della possibile futura “gratificazione”: non riuscire nell'intento sarebbe stato un danno non tanto e non solo per il singolo ma soprattutto per il gruppo in scena; pertanto, ci si investiva in esso e si contribuiva a costruire il legame di gruppo, la forza sociale del collante simbolico che poteva rendere significative le azioni di tutti i componenti.

Per comprendere ancor meglio la portata della dimensione di “spettacolo” e non solo di “laboratorio” abbiamo voluto inoltre – come accen-